

Dai monaci siriaci nestoriani alle Chiese di oggi

I cristiani in Cina attraverso i secoli

di FRANCO CARDINI

Fa una strana sensazione, oggi, assistere a un rito cristiano-cattolico in Cina. Giorni fa, nella bella cattedrale di Shanghai, provavo un certo estraniamento pensando a come debbono essersi sentiti qua in tempi recenti e ancor oggi i padri gesuiti, che si ritengono un po' i "battistrada" nella Cina moderna e odierna e che – tanto profondamente legati allo stile barocco da sentirlo come "loro" – si trovano tanto spesso a dover officiare in chiese neogotiche: uno stile che debbono avvertire come algidamente lontano. E, al tempo stesso, andavo con la fantasia a qualcosa di mai accaduto: a una Chiesa cattolica che, accolta fino dal XVII secolo la proposta di padre Matteo Ricci, avesse uniformato stile e liturgia a quelli indicati da Confucio. In fondo, qualcosa del genere laggiù hanno fatto perfino i musulmani: la meravigliosa moschea di Xi'an, la città dell'"esercito di terracotta", ha in tutto e per tutto l'aria di un tempio buddhista, o taoista, o confuciano; che poi là s'intrecciano e quasi si fondono.

Oggi padre Matteo, Li-Matou per i cinesi, rimira con benevola severità i deputati del parlamento di Pechino dal suo grande ritratto effigiato nell'immenso mosaico che decora la solenne sala, e accanto a lui ecco il ritratto di un altro italiano, Marco Polo: i soli occidentali che abbiano l'o-

fiorirono: sei-sette secoli dopo Marco Polo le trovava numerose e ne registrava con interesse l'esistenza quando ormai l'impero cinese era stato a sua volta conquistato dai mongoli, molti dei quali erano nestoriani a loro volta.

Non sono state facili, tuttavia, le vicende del cristianesimo nell'impero. La sua vicinanza etica al Dao ("via") del buddhismo era stata notata, ma verso la metà del IX secolo l'imperatore taoista Wu Zong avviò una dura persecuzione anticristiana che falciò la pur florida chiesa nestoriana. Furono i kahn mongoli impedronitisi dell'impero nel XIII secolo (gli "Yuan") a favorire una nuova stagione di conversioni, anche perché in felice contatto con i papi interessati alle missioni soprattutto francescane e domenicane: e minorita fu difatti il primo arcivescovo cattolico della nuova diocesi di Khanbaliq (nome tartaro di Pechino), Giovanni da Montecorvino. Fra 1307 e 1312 a quella diocesi si affiancò quella di Zayton (Quanzhou) sulla costa.

Ma il favore dei sovrani mongoli, che ancora verso il 1336 chiedevano nuovi missionari al pontefice ricevendo anni dopo il famoso francescano Giovanni de' Marignolli, non giovò alla Chiesa romana: nel 1368 i tartari vennero cacciati, la pax mongolica in Asia venne meno – con grande rovina anche sui mercati internazionali – e la dinastia cinese dei Ming che assunse il potere non fu tenera con gli stranieri di nessuna origine e di nessun rito. Pare tuttavia che, saltuariamente, i francescani almeno continuassero a svolgere la loro opera, almeno nell'area occidentale del grande paese.

La nuova ondata cattolica in Cina fu quella, celeberrima, della Compagnia di Gesù, giunta non più via terra bensì attraverso la lunga rotta marittima inaugurata alla fine del XV secolo ed egemonizzata dai portoghesi prima, dagli olandesi e dagli inglesi poi. Padre Alessandro Valignano e poi soprattutto padre Matteo Ricci, che gli succedette nel 1582, prendendo stanza a Macao, sostennero con forza e lucidità il bisogno che il cristianesimo cattolico – ormai insidiato dalla concorrenza protestante – si aprisse alle culture dell'Asia e ne sostenesse la compatibilità con il messaggio evangelico.

Ma il lavoro di acculturazione religioso-antropologica del padre Ricci, appoggiato anche alla sua fama d'illustre scienziato e di raffinato liturgista, non sopravvisse alla sua scomparsa nel 1610. A quel punto le scemenze della Chiesa romana controriformista, sempre più rigorose nei confronti dei "riti cinesi" e di quello che veniva giudicato sincretismo, s'incontrarono con una nuova stretta anticristiana dell'impero Ming: nel 1704 Papa Clemente XI proibì la liturgia che ammantava i misteri cristiani sotto simboli buddhistico-confuciani e anche i gesuiti ospitati nella più libera Macao vennero dispersi dalla durezza delle nuove direttive imperiali.

Bisogna dire che non fu felicissima la riapertura dei confini del Celeste impero alle confessioni cristiane: essa era parte del trattato di pace cui gli imperatori della dinastia manciù erano stati obbligati dopo il 1860, alla fine delle due "Guerre dell'Oppio". E questo ritorno dei culti e delle Chiese cristiane (la cattolica e le protestanti) sulle baionette straniere non giovò loro. Ne risultarono numerose e sanguinose rivolte (come quella dei "boxer" tra 1899 e 1901) e quindi una nuova, lunga fase d'incertezza e di discrimi-

nazione: a partire dal 1912, con la repubblica, si rafforzò nel paese la tendenza a tollerare le Chiese cristiane solo se la loro leadership era composta di cinesi. E nel 1949, con l'avvento della Repubblica Popolare sotto la guida del Partito Comunista Cinese (Pcc), il nuovo regime fortemente laico e ideologicamente avverso a ogni influenza straniera avviò una politica di controllo e repressione delle religioni considerate "straniere" o "reazionarie": nel 1951, i missionari stranieri furono espulsi in massa e le istituzioni religiose poste sotto il controllo dello stato. Venne fondata l'Associazione patriottica cattolica cinese promotrice di una Chiesa cattolica "autonoma" e controllata dallo stato. Analoga sorte ebbero le Chiese protestanti. La Rivoluzione Culturale poi, tra 1966 e 1976, comportò distruzione delle Chiese, violenze continue e persecuzione dei credenti.

Oggi tuttavia, dopo le riforme degli ultimi decenni, le relazioni con la Santa Sede si vanno progressivamente approfondendo: così è avvenuto nei confronti delle Chiese cristiane riformate.

La nuova situazione ha comportato un nuovo interesse per le istanze religioso-antropologiche sostenute da padre Matteo Ricci, ormai eroe "straniero" della cultura cinese. La



La statua di padre Matteo Ricci a Macerata

posizione della Compagnia di Gesù in Cina come in India è stata collegata, anche attraverso ricerche scientifiche di grande serietà, con l'attività dei gesuiti in America meridionale in età illuministica, quando i padri si posero alla guida nelle *reducciones* tra Brasile, Argentina e Paraguay dei movimenti indigeni di resistenza alle razzie commesse dai mercanti di schiavi (*bandeirantes* o *paulistas*) e promossero un'energica opera di liberazione e di organizzazione sociale che venne lodata dal nostro Ludovico Antonio Muratori nella sua coraggiosa operetta relativa al "cristianesimo felice del Guarani".

Il discorso avviato nel XVIII secolo, che teneva presente i modelli cinese e indiano con la loro pur paradossale base nella spiritualità francescana (cui Ignazio di Loyola era strettamente legato) e nella cultura umanistica del cardinal Nicola Cusano, è degno di essere ripreso oggi anche al livello di cognizioni allargate oltre la cerchia degli specialisti. L'esperienza di un altro celebre gesuita dei nostri tempi, l'italo-argentino Jorge Mario Bergoglio, non si può intendere appieno senza la conoscenza di questo ricco, profondo *background*. Una volta di più, la conoscenza storica è indispensabile alla cognizione del presente.

Dopo le riforme degli ultimi decenni le relazioni con la Santa Sede si vanno progressivamente approfondendo. Così è avvenuto nei confronti delle Chiese cristiane riformate

nore di essere effigiati insieme con i padri e gli eroi costruttori della Cina moderna. Un effetto paradossale: come quello provato da tanti di noi quando arrivati davanti alla cattedrale di Macerata, città natale di padre Ricci, se lo vedono davanti in una statua marmorea racchiusa in una nicchia della facciata, paludato in una veste che lo fa sembrare un mandarino. Se il suo programma di evangelizzazione condotta attraverso l'adozione di forme liturgiche e filosofiche confuciane fosse stato accettato e seguito, forse le vicende della Cina e anche le nostre sarebbero state diverse. È però lecito scrivere la storia al condizionale, con i "se" e con i "ma"? Fino a pochi anni fa era una scandalosa assurdità. Oggi, sono sempre più numerosi quelli che stanno cambiando opinione.

Ma quando nel XVI secolo i gesuiti sbarcarono sul suolo cinese, non erano certo i primi cristiani a venire accolti in quel mondo che si sarebbe rivelato tanto difficile. La storia del Jingjiao, la "religione della Luce", era già da un millennio viva nel Celeste Impero: anche se con alterne, spesso tormentose vicende. Il primo documento a testimoniarclo è una stele bilingue, in caratteri cinesi e siriaci, eretta nel 781 in un monastero nestoriano e a noi nota fino dal 1625 quando fu identificata a Xi'an, nel cui museo ancor oggi si trova.

I monaci siriaci cristiano-nestoriani, favoriti dagli imperatori persiani sasanidi, erano arrivati in Cina nella prima metà del secolo VII lungo la "via della seta" proprio poco prima che Siria e Persia fossero sommersi dalla marea musulmana. Ma le comunità nestoriane sopravvissero e anzi

armi sono attualmente assai rilevanti, secondo alcune rilevazioni sarebbero dell'ordine di due miliardi di dollari. Le guerre in Ucraina e in Palestina hanno fatto aumentare la produzione e il commercio di armi e crescere il valore delle azioni delle imprese produttrici rendendo ancora più profittevole l'investimento nelle imprese operanti nel settore. Il profitto è ancora il «purpose» prevalente se non esclusivo. È una situazione sconcertante ma stanno emergendo alcuni segnali positivi che vanno conosciuti e diffusi, sono un seme di speranza da coltivare perché possono avere un effetto trainante per il perseguimento di un mondo di prosperità e pace. Questi segnali riguardano sia la maggiore attenzione dei risparmiatori verso investimenti sostenibili, sia gli obiettivi strategici delle banche e delle società di investimento. Il Comitato investimenti del Vaticano due anni fa ha dettato alcune linee guida che le entità vaticane devono seguire nelle loro decisioni di investimento vietando, tra l'altro, il finanziamento della produzione e commercio delle armi; analoghe indicazioni si ritrovano nel documento *Mensuram bonam* pubblicato nel 2022 dalla Pontificia Accademia delle Scienze. La Global Alliance for Banking on Values (GABV), cui aderiscono 70 banche del mondo, ha firmato la *Dichiarazione di Milano* in cui gli aderenti si impegnano a non finanziare il settore delle armi. Significativa è un'esperienza che la Fondazione Centesimus Annus Pro



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

L'economia della pace Il ruolo delle banche

di ANNA MARIA TARANTOLA*

Stiamo vivendo un periodo caratterizzato da grande complessità, incertezza e dalla presenza di devastanti guerre. Papa Francesco ha parlato di terza guerra mondiale diffusa e ha più volte richiamato la necessità di operare per la pace perché la guerra è sempre una sconfitta. Papa Leone XIV ha salutato i fedeli presenti in piazza San Pietro la sera della sua elezione a Papa con le parole «la pace sia con voi» e da allora non ha mancato di operare per la pace sottolineando l'importanza del dialogo, della giustizia, dell'impegno costante. La pace è un bene prezioso che va perseguito con coraggio attraverso l'azione quotidiana di tutti a livelli politico, economico, sociale ed individuale attraverso un grande e convinto cambiamento: meno egoismo ed individualismo ed obiettivi politici, istituzionali ed aziendali volti al perseguimento della pienezza di prosperità per tutti. Non è la crescita quantitativa che agevola la pace ma il perseguimento di un progresso economico più direttamente orientato al bene comune, all'inclusione e allo sviluppo integrale, all'incremento del lavoro e dell'investimento nelle risorse umane. La finanza può dare un contributo importante al raggiungimento di questo obiettivo se saprà cambiare le proprie strategie e scelte allocative. Purtroppo i finanziamenti mondiali alla produzione e al commercio di

Pontifice (Fcap), ha avviato nel 2022, in collaborazione con Prospera-Progetto Speranza, su stimolo di Papa Francesco. Si tratta dei "Dialoghi per una Finanza Integralmente Sostenibile", avviati a Milano nel 2022, cui hanno aderito circa trenta rappresentanti del mondo economico-finanziario italiano tra cui i presidenti delle cinque più grandi banche italiane e delle due più rilevanti banche estere operanti in Italia.

Dai vari incontri sino ad oggi tenuti sono emersi da un lato una crescente attenzione alla sostenibilità, largamente dovuta alla normativa europea riguardante l'obbligo per le banche di adottare i criteri *Environment, Social e Governance* e dall'altro una crescente consapevolezza della necessità di una visione aziendale di lungo periodo orientata anche al conseguimento del bene comune. Nel corso degli incontri si è anche discusso della necessità di nuove metriche perché per rendere il cambiamento solido, duraturo e comparabile è importante valutare l'impatto dei progressi fatti dando evidenza agli enormi costi delle guerre, così come ai costi di sostituzione delle risorse naturali, dell'inquinamento e della distruzione della biodiversità, e all'impatto sociale di molte scelte aziendali e politiche. L'attenzione alla sostenibilità e al bene comune fa ben sperare che la finanza italiana possa rivedere le scelte allocative verso il settore delle armi perché questi finanziamenti sono in contrasto con qualsiasi definizione di finanza sostenibile. L'Italia è stata la culla dell'economia civile e sostenibile e della responsabilità sociale d'impresa, il sistema finanziario italiano potrebbe svolgere un importante ruolo di apripista nel percorso verso un mondo migliore, senza guerre ed essere il lievito dello sviluppo integrale di tutti.

*Università Cattolica del Sacro Cuore